

Omelia per i funerali di Giuseppe Cannavò

15 settembre 2026

Cattedrale di Catania

Carissimi Anna Rita, Giada e Lorenzo, carissima mamma di Pino e familiari tutti,
gentilissimo Vice comandante dei Carabinieri,
fratelli presbiteri e diaconi, carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

due mesi fa, alla vigilia della festa della Beata Vergine del Carmelo, Pino veniva ordinato diacono, in un reparto di terapia intensiva del Policlinico di Catania che è divenuto aula liturgica, con un'assemblea di pochi fedeli, voi familiari, personale del reparto e i muti testimoni che condividevano la sua stessa situazione precaria di salute. Oggi nella memoria della Vergine Maria Addolorata siamo in Cattedrale e il corpo di Pino è laddove egli si sarebbe dovuto prostrare prima dell'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione, per invocare con noi i santi perché intercedessero per la Chiesa e per il suo eletto. Il Signore lo ha chiamato a sé nella solennità della Esaltazione della Croce, che celebra la gloria della croce di Cristo, dopo che domenica pomeriggio avevo concluso la preghiera per gli agonizzanti con le parole: «Parti, anima cristiana da questo mondo...». Perché questa insistenza sulla liturgia? Perché il cristiano, e in particolare un ministero ordinato, cammina nel tempo al ritmo della liturgia, la celebra, in essa offre al Signore il sacrificio spirituale della sua vita. Al diacono nel rito di ordinazione viene affidato l'impegno di celebrare la Liturgia delle Ore come servizio di lode e di intercessione per il bene di tutto il popolo di Dio; la Liturgia delle Ore di questo nostro fratello è stata quella delle lunghe veglie della sua sofferenza, dell'abbandono alla volontà di Dio, dell'accettazione della morte come di un compimento che non finisce nel vuoto, ma davanti ad una Croce gloriosa, che già è annuncio della risurrezione. I salmi gli ha scritti con la sua offerta, dal grido del Salmo 21 "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?", all'abbandono del salmo 131: "Io sono tranquillo e sereno come un bimbo in braccio a sua madre".

Conosciamo Pino e la sua famiglia. Persona buona e mite: in tanti lo hanno testimoniato, soprattutto coloro che sono cresciuti con lui fin dall'infanzia e fanciullezza nella parrocchia vincenziana del *Sacramento Ritrovato*. Figlio, marito e padre: la famiglia è sempre il capolavoro più bello che un uomo o una donna possono realizzare sulla terra, e se questa vive fino in fondo la spiritualità delle nozze

cristiane, illumina la Chiesa e i fratelli. Pino ha lavorato nell'Arma dei Carabinieri, in cui è richiesta un forte senso del dovere e responsabilità: voi colleghi siete testimoni che anche lì ha lasciato una testimonianza molto bella.

Poi è cominciato il suo cammino verso il diaconato: ha fatto discernimento, si è messo in cammino tornando sui banchi di scuola, quella dello Studio Teologico, con l'umiltà di chi vuol imparare per servire. Quanti progetti coltivavo nel cuore vedendo il suo stile cordiale e pacato! Ma il servizio nella Chiesa e nel mondo ha tante sfaccettature. I suoi sessanta giorni di diaconato sono stati come sessanta giorni nel Getsemani, come sessanta giorni sulla Croce. Possiamo dire che la salvezza cristiana e il Vangelo, sarebbero la stessa cosa senza il Getsemani e la Croce, che sono un unico mistero di sofferenza e di abbandono in Dio, inscindibile dalla risurrezione? È lì, in quelle ore di sofferenza, che Cristo ci salva. Noi non comprendiamo, perché il dolore è sempre umanamente incomprensibile e tante volte sembra inutile, ma la Parola di Dio scende in profondità e oggi, nella prima lettura tratta dalla *Lettera agli Ebrei* ci apre gli occhi del cuore.

Ci presenta Cristo che «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte» (Eb 5,7): conosciamo solo un racconto evangelico nel quale Gesù implora e supplica il Padre, vive un'angoscia così profonda da sudare in maniera così copiosa che l'evangelista dice che erano come gocce di sangue. La morte, il tradimento e l'abbandono dei suoi, lo sguardo alla ingratitudine dell'umanità, hanno pesato sul suo cuore come un macigno: la morte fa paura e anche Gesù chiede di essere risparmiato. Non evita il dolore, ma chiede di essere salvato da ciò che la morte è, la fine. La bella notizia è che fu esaudito per il suo pieno abbandono in Dio. Non poteva non abbandonarsi a al Padre il Figlio, Dio da Dio, generato e non creato, Dio e quindi colui che non sa cosa sia la morte; nel Getsemani Cristo Gesù impara che il Padre vuole che la morte non sia più morte, ma vita. E fu esaudito: la morte divenne ingresso nella vita.

Imparò l'obbedienza: amò non la sua volontà, ma quella di Dio, che consisteva nel manifestare il Suo Amore anche in mezzo alla violenza disumana della croce. Obbedì non al non senso, ma all'amore.

Divenne perfetto: perché solo un Dio che entra nel mistero della morte può dire di essersi incarnato, di aver provato tutto ciò che l'umanità ha sperimentato, fino nel fondo degli inferi.

Divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono: anche per te, caro Pino, per tutti noi, che rimettiamo la nostra vita nelle mani del Signore.

Ci basta sapere questo Pino, che la tua obbedienza è stata quella del Cristo nel Getsemani e Crocifisso, che dalle mani del Padre accettò la morte e fu esaudito per la

sua pietà. E anche oggi il discepolo amato incontra la Madre di Gesù e Madre nostra, madre anche tua, e ti porta nella Sua casa, nel mistero della Gerusalemme celeste.

+ Luigi, Arcivescovo